

12 MAGGIO 1904 - 3ª ADUNANZA (Pomeridiana)

Ore 15 — Presidenza FARILLI.

Presidente — comunica ai Congressisti una lettera della Società Nazionale Zootecnica, la quale permette ad essi l'entrata libera all'Esposizione bovina e di animali da cortile.

Rebaudengo — propone di incaricare l'avv. Borgogna, socio della Zootecnica, perchè ringrazi a nome di tutti la Società.

Presidente — invita il dottor Marietti a leggere la sua relazione.

TEMA 10°

Dazio di confine — *Cause che ostacolano l'esportazione del bestiame, e quali sarebbero i mezzi per favorirla.*

Quando dal Comizio Agrario di Susa, fui delegato a rappresentarlo al 1° Congresso degli allevatori Piemontesi, accettai con entusiasmo, nell'intento di rimanermene, ultimo fra i congressisti ad ascoltare quanto in esso si sarebbe discusso e proposto, pago di portare poi a profitto della regione, ove la mia professione mi ritiene, tutto quanto di utile vi avessi appreso. Ma quando seppi che era stato designato per trattare un tema che, per le difficoltà e la vastità, richiedevano una coltura ben più estesa e nozioni più precise che non la mia, su un servizio così importante non bastando certo perciò il breve periodo di tempo, dacchè disimpegno in assenza del titolare la visita sanitaria alla Dogana di Bar-Cenisio, mi spaventarono le difficoltà dell'impresa e cercai di sottrarmi. Ma le cortesi insistenze di persone che tutte si dedicano al progresso dell'agricoltura nazionale, mi obbligarono ad accettare l'impegno, nella certezza che vi sarà chi ricolmerà le molte mie lacune e completerà le parti deficienti. L'unico van-

taggio che avrà portato la mia scelta, sarà quello di non rubare alla discussione troppo tempo prezioso, perchè sarò forzatamente breve.

L'allevamento del bestiame costituisce specialmente per alcune regioni l'unica risorsa delle popolazioni campagnole, che da esso traggono il loro sostentamento. La maggior parte dei nostri animali domestici e dei loro prodotti è adibita nel consumo interno, l'altra parte, essendo tale nostra produzione fortunatamente superiore al consumo, viene commerciata coll'estero per mezzo dell'esportazione definitiva nei vari Stati, in cui l'allevamento del bestiame è insufficiente. Si comprende perciò facilmente, che se si ha esportazione malgrado gli ostacoli di ogni sorta che la intralciano, quando tutti o buona parte di essi fossero tolti, assicurando così un sicuro e remunerativo smercio del nostro bestiame all'estero, si aumenterebbe considerevolmente in qualità e quantità la produzione nazionale.

Oltre l'esportazione definitiva si ha pure quella temporanea, cioè quella che è data dall'alpeggio estivo in zone al di là dei nostri confini, di dove ridiscendono nell'autunno; questa interessa ed è la principale risorsa per gli allevatori delle vallate delle nostre alpi, poichè essa ridonda loro di grande vantaggio economico, liberandoli durante la stagione dei molti lavori della terra, dalle cure e dal tempo che agli animali dovrebbero consacrare, e permette loro di fare buona provvista di fieno, per mantenere un relativamente grande numero di capi di bestiame durante l'inverno, e questo ed i suoi prodotti si avvantaggiano assai dagli aromatici pascoli che trovano sull'alta montagna. In alcune limitate zone si ha l'esportazione temporanea durante l'inverno, ma questa è quasi esclusivamente limitata agli ovini.

Oltre l'esportazione temporanea e definitiva, abbiamo, ma in grado minore, l'importazione definitiva, che si riduce quasi assolutamente agli equini ed animali miglioratori, e quella temporanea che è data dal bestiame forestiero, proveniente da luoghi ove il foraggio è deficiente, che è condotto a svernare da noi per essere riesportato alla

primavera. Questo bestiame che viene da noi temporaneamente nell'inverno, costituisce per certe famiglie e per certi paesi, l'unica risorsa economica per la fredda stagione, fornendo loro di che vivere e riscaldarsi.

Dopo questi brevi cenni sommarii sull'esportazione e l'importazione, vengo ad enumerare gli ostacoli che si frappongono al completo e vantaggioso sviluppo di questo commercio; gli uni sono di indole, dirò così, internazionale, e si riferiscono alle disposizioni riguardanti i trattati commerciali dei vari Stati al riguardo; gli altri sono dati dalle esigenze del servizio di Dogana e Sanitario; i primi per noi hanno solo importanza in rapporto all'esportazione sì temporanea che definitiva, mentre i secondi riguardano sia l'esportazione che l'importazione.

Tre sono le nazioni in cui il nostro bestiame viene generalmente esportato, e sono quelle a noi confinanti: la Francia, la Svizzera e l'Austria. Ma bene spesso queste chiudono le loro frontiere, adducendo a pretesto la comparsa da noi di qualche malattia infettiva, permettendola solo al bestiame che va all'alpeggio, o se è concessa anche per quello esportato definitivamente, ciò accade solo, per la Francia e per la Svizzera, quando vengano immediatamente macellati, sottoponendoli ancora a condizioni tali, da rendere anche questa destinazione economicamente impossibile.

Il pretesto addotto da questi Stati a scusa dei loro frequenti divieti d'importazione, era la nessuna garanzia sulla effettiva sanità del bestiame in causa della deficienza da noi di un serio ordinamento di polizia sanitaria. La Francia per citare l'ultimo caso noto a tutti, con Decreto 1902, vietava a causa dell'afra epizootica, l'esportazione definitiva di qualsiasi specie del nostro bestiame, e ne vietava ancora il passaggio per quello transitante sul suo territorio e diretto alla Svizzera. Vennero poi fortunatamente i buoni rapporti consolidatisi fra le due nazioni e le efficaci pratiche del comm. Santoliquido a Parigi, colle quali dimostrò come il problema sanitario fosse stato da noi compreso e risolto con mezzi adeguati, e le fron-

tiere francesi furono riaperte per ora al solo bestiame bovino. Le condizioni però imposteci dimostrano chiaramente che se il pretesto delle disposizioni prese era quello sopracitato, la causa vera va ricercata nel protezionismo, nella tema dell'invasione del nostro bestiame sul loro territorio. Difatti la Francia, come la Svizzera permise l'importazione dei nostri bovini, ma solo quando fossero destinati al macello, non solo, ma ancora a condizione, che fossero diretti a quelle città che sono munite di comunicazioni ferroviarie coll'ammazzatoio e che presentemente si riducono a quattro: Parigi, Digione, Reims e Saint'Etienne; a questo proposito noto che tale provvedimento restrittivo urta violentemente contro i più elementari precetti dell'igiene, ordinando esso l'immediato abbattimento di animali, che dovettero compiere un tutt'altro che comodo e breve viaggio prima di giungere al luogo del supplizio. Prevedendosi però che malgrado questi ostacoli e queste restrizioni, il nostro bestiame bovino da macello, avrebbe fatto egualmente vittoriosa concorrenza a quello indigeno, sia per la bontà del prodotto, che pel prezzo meno elevato di esso, vennero da quella nazione aumentati i dazi d'entrata di tanto, quanto a dire di persone competenti, è la differenza in meno sul valore medio di esso sui nostri mercati. Tale dazio di confine, il quale lascia un margine vantaggioso per le altre due nazioni, per la Francia costituisce un provvedimento tale che tradisce facilmente lo scopo interessato, più sopra accennato, e pel quale fu istituito; difatti esso varia da L. 25 al Quintale pei torelli, giovenche, vitelli e pecore, a L. 20 per buoi vacche e tori ed a L. 15 pei maiali. Non pare che tale provvedimento a nostro riguardo potrebbe ritenersi una cattiva burla, come di colui che aprendovi una porta perchè possiate passare, vi costruisce dietro un muro, che a chi avesse il coraggio di tentarne la scalata, farebbe certamente rompere il collo? E questo comprese il Ministro di agricoltura francese quando il 30 luglio dello scorso anno portò tale progetto in discussione alla Camera francese; ma non valsero nè la sua persuasiva parola, nè le assennate ragioni dei pochi che

come lui saggiamente pensavano, a persuadere i più spaventati dall'idea di una possibile concorrenza, e tali eccessivi dazi furono votati. Da informazioni assunte mi risulta che l'esportazione è sinora nulla in questa nazione, appunto perchè con tutti gli ostacoli da essa posti e con tutti i rischi inerenti a questo commercio, è impossibile che i nostri allevatori e negozianti trovino all'estero coraggiosi acquirenti.

La Svizzera permette l'introduzione di tutto il bestiame, ma a patto, come già dissi, che venga abbattuto entro le 24 ore. L'Austria è l'unica delle tre nazioni sopracitate, che conceda senza alcuna prescrizione restrittiva, eccetto naturalmente quella sanitaria e doganale, l'importazione del nostro bestiame, appunto perchè il grande incremento di questa industria nelle sue provincie, non teme la concorrenza nostra; e la prova materiale di ciò si ha osservando le statistiche, da cui risulta che quest'ultima nazione, pur non avendo gli intralci delle altre per questo commercio, pure importa pochissimo bestiame, mentre la massima parte invece va in Svizzera, ove pur essendovi l'obbligo della macellazione entro 24 ore, sonvi però dazi che ne permettono un proficuo smercio. Ma accade spesso che, or l'una, or l'altra di queste due nazioni chiudono temporaneamente, ma con danno di questa industria, qualcuno dei passaggi, pel verificarsi di qualche epizoozia, in alcuna delle regioni da cui proviene una parte del bestiame che per esse transita.

Questi, riassumendo, sono gli inconvenienti, o per meglio dire, gli ostacoli di indole generale che si frappongono al libero e lucrativo commercio dei nostri animali domestici coll'estero, dovuti per un lato alle esigenze del protezionismo, e per l'altro al fatto, pur troppo vero della comparsa, or in un territorio, or in un altro di malattie infettive; piaga questa che per la non completa organizzazione del servizio veterinario comunale, attacca la remuneratrice industria dell'allevamento del bestiame.

II. — Vengo ora a trattare delle operazioni relative alle disposizioni del servizio veterinario di confine, alle quali

naturalmente si collegano tutte quelle richieste dalla legge doganale. Se per ovviare agli inconvenienti notati sinora, si debbono superare difficoltà di carattere internazionale, per cui quando fosse da sperarsi un miglioramento, questo sarebbe certamente lento, per quelli invece che verrò ora notando, essendo più praticamente risolvibili e riferentesi esclusivamente ad un servizio interno, potrebbero, con un po' di buona volontà di coloro che sono a capo della cosa pubblica e con non gravi spese, essere evitati a tutto vantaggio di un ramo così importante e delicato del servizio sanitario e per riflesso ancora su tutti economicamente interessati, che a tali prescrizioni debbono sottostare.

Una circolare dell'8 agosto 1903, riferentesi all'art. 21 della legge 26 giugno 1902, prescrive che la visita sanitaria degli animali che transitano per le dogane, del regno, sia per l'esportazione che per l'importazione, si faccia agli uffici doganali; e così deve essere; ma occorre subito notare, come la maggior parte di tali uffici sia posta in luoghi isolati e disagiati, distanti parecchi chilometri da un centro qualsiasi, ove si trovano solamente, la caserma di finanza, talora anche quella dei carabinieri, l'ufficio doganale e non sempre qualche casupola di montagna, per cui mancando il domicilio pel veterinario, o quand'anche questo vi fosse, non convenendogli certamente, coi piccoli stipendi di cui attualmente gode, di rimanere in località ove non ha mezzo di far lucrare altrimenti la propria professione, questi non può trovarsi sul posto di visita tutti i giorni, ed allora può accadere che qualche proprietario di bestiame transitante per la Dogana, debba attendere che il veterinario vi giunga, e talora vi occorrono parecchie ore, per poter proseguire e spesso queste soste forzate sempre dispendiose, possono essere di grave danno nei loro interessi commerciali. A ciò si è in parte rimediato in alcune dogane di primordine, ove il passaggio del bestiame è considerevole, fissando alcuni giorni della settimana, in cui il veterinario si debba trovare sul luogo, e comunicando tale disposizione ai paesi interessati. Ma tuttavia accade spesso che conduttori di bestiame, ignorando tale

disposizione, o venendo da paesi lontani, debbano essere tratti alle dogane, ove non sempre si trovano convenienti luoghi di ricovero, fino a che sia il giorno fissato per la visita o tornarsene indietro. Sarebbe perciò conveniente che alle dogane più importanti fosse stabilito un veterinario, con residenza fissa in quelle epoche in cui il transito del bestiame per esse è quasi costante; ed in quelle epoche invece in cui il passaggio è impossibile, perchè le strade sono rese quasi impraticabili dall'abbondante neve, sarà sufficiente fissare un giorno della settimana per gli eventuali transiti; e quando questi si effettuassero in giorno non stabilito per la visita, potrebbe in via eccezionale concedere il transito, sotto la sorveglianza doganale, sino alla residenza ordinaria del veterinario di confine.

III. — Giunto il bestiame alla Dogana, l'operazione più facilmente e presto compiuta è la visita sanitaria di esso. Ma occorre che il Ricevitore passi in rassegna capo per capo gli animali, onde poter registrare i connotati di quelli tra essi che rientrano o riescono dall'alpeggio, o dallo sverno, o confrontare quelli già presi per constatarne l'identità. Quando si pensi che in certe Dogane, si ha quasi esclusivamente il transito temporaneo e che la segnalazione richiede, quando ancora non vi siano contestazioni, circa un minuto per capo, e quando si noti che in certi giorni sono a centinaia i capi di bestiame che giungono alle dogane, per cui ancora deve venir compiuta la delicata operazione di deposito o di rimborso della tassa di visita sanitaria, si può facilmente comprendere, come uomini ed animali debbano fare lunghe soste per attendere il loro turno, esposti alle intemperie del clima, e che non sempre riescono tutti a passare in giornata, dovendo talora, con grave danno economico per gli animali, pernottare in regioni ove è già molto che possano trovare un qualsiasi riparo.

All'inconveniente della lunghezza, nonchè dell'incertezza ed insufficienza delle attuali segnalazioni, che danno talora luogo a contestazioni sull'identità degli animali, si potrebbe riparare, sostituendo al vigente sistema, non sempre sicuro, della registrazione dei connotati, quali il colore del pelo,

la direzione delle corna e della coda, macchie accidentali, capezzoli soprannumerari, etc., quello di qualche segno particolare da porsi sul corpo dell'animale. Non si può pensare alla pur tanto comoda bollatura a fuoco sulla pelle, pel deprezzamento che l'animale verrebbe a subire a causa del deterioramento di essa, specialmente dopo parecchi successivi passaggi alla Dogana; tale bollatura non è parimenti consigliabile sulle corna, perchè facilmente potrebbero venire asportate dai proprietari, senza danno sensibile nell'animale; per la stessa ragione dicasi non pratico il piombo appeso con una cordicella o filo metallico alle corna, aggiungendo che questo sistema è inattuabile per quegli animali non muniti di tali appendici. Così pure potrebbe facilmente essere accusato di smarrimento, quando si mettesse un piombo allacciato con filo metallico attorno al pastorale: ed anche inattuabile è la perforazione con timbri speciali delle orecchie, perchè dopo reiterati passaggi alle dogane, quest'organo sarebbe ridotto a brandelli. Un sistema che a me pare il più spiccio e sicuro è la bollatura a fuoco sugli unghioni con cifre o lettere da mutarsi ogni anno; gli unghioni non possono venir tolti senza poi abbattere gli animali, nemmeno non possono consumarsi al punto da far scomparire questi segni di controllo, dovendo tutt'al più durare da 6 a 8 mesi, quanto appunto dura l'esportazione o l'importazione temporanea per alpeggio o sverno. Quest'ultimo sistema ha, è vero, l'inconveniente di poter solamente venir applicato ai bovini ed equini, ma sono appunto questi gli animali che costituiscono più frequentemente oggetto di frode, cercando di lasciare tra noi quelli scadenti, cambiandoli con altri migliori e viceversa nell'alpeggio, ritenendo all'estero le nostre più belle lattifere, per importarne altre poco redditive, quanto appunto agli uffici di Dogana si cerca di evitare, coll'accurata segnalazione dei connotati di ciascuna.

IV. — Altro degli inconvenienti lamentato in quasi tutte le dogane di terra ove il transito del bestiame è considerevole, è la mancanza di una tettoia, sotto cui il personale incaricato delle varie operazioni doganali, possa rimanere

al riparo durante la visita degli animali, con apposita cancellata fatta a V tronco al suo vertice, con cui si obblighi il bestiame a passare uno per volta, facilitando così tutte le operazioni che si debbono colà compiere: al proprietario che comodamente può presentarli al veterinario incaricato della visita, e al personale della Dogana per controllarli, senza alcun pericolo per le persone e gli animali stessi, che vengono così tolti dal mezzo della via, ove intralciano con pericolo loro ed altrui il libero transito dei veicoli. Così pure sarebbe indispensabile ad ogni sede di dogana una stalla proporzionata al numero di bestiame che per essa transita. Questa servirebbe di stalla di osservazione nel caso di animali sospetti di malattie infettive, mentre ora se ciò accadesse, metterebbe in un discreto imbroglio chi è incaricato del servizio, non sapendo che, farne di tali animali. All'infuori di questi casi potrebbe tale stalla benissimo servire di sosta per gli animali che, a causa delle lunghe formalità necessarie, o per mancanza di tempo, dovessero attendere a lungo il loro turno, o per una ragione qualsiasi dovessero pernottare sul luogo. Si eviterebbe così lo spettacolo di uomini ed animali esposti per molte ore di seguito al sole ed alla pioggia, di animali affamati ed irrequieti, impossibili a trattenere, ed il servizio sia veterinario che di Dogana procederebbe meglio e con maggior rapidità.

ORDINE DEL GIORNO:

I. « Gli allevatori piemontesi di bestiame, riuniti nel loro Primo Congresso, nell'intento di favorire il commercio del nostro bestiame coll'estero; e per conseguenza l'allevamento nazionale fanno voti: Che venga presto una completa e seria organizzazione del servizio veterinario, sia comunale che di confine, onde dare sicura garanzia agli Stati importatori del nostro bestiame, sulla assoluta immunità di questo da qualsiasi malattia infettiva; in secondo luogo è da augurarsi che, mercè i buoni rapporti nostri

colle precitate nazioni, si venga mediante un reciproco trattamento doganale, ad un accordo completo e vantaggioso per l'incremento di questa industria, e che così tutto il nostro bestiame, senza restrizione di sorta, possa essere esportato.

II. « Che sia quanto prima posto in vigore il nuovo organico, già stabilito dal Ministero, pei veterinari di confine e di porto, onde coll'aumento di stipendio e fornendo loro un alloggio alle Dogane, poter imporre la residenza fissa sul luogo, almeno pei mesi di maggior transito di bestiame.

III. « Che sia posto allo studio e sperimentato un sistema pratico, spiccio e sicuro, con cui poter contrassegnare il bestiame transitante per le dogane, onde poterlo identificare al suo ritorno, senza dover ricorrere al lungo e non troppo sicuro sistema dei connotati presi su ciascun animale.

IV. « Che si faccia pressione presso le Autorità, onde siano al più presto possibile stanziati i fondi per la costruzione d'una tettoia alle dogane principali, che possa servire di riparo al personale durante le operazioni necessarie, munita di adatta cancellata, per cui si possano far passare gli animali che debbono essere visitati; così pure l'erezione di una stalla di sosta ed una stalla di osservazione per gli animali sospetti di malattie infettive ».

DOTT. GUIDO MARIETTI

*Veterinario municipale
e del Presidio militare di Susa,*

ff. Veterinario di confine a Bar Cenisio.

Chiej-Gamacchio — dice che la bollatura a fuoco agli unghioni si potrebbe benissimo sostituire, per esempio, con marchi di metallo che si applicano al padiglione delle orecchie.

Zecchini — trova giusta l'osservazione del professor *Chiej-Gamacchio*.

Bich — Riguardo alla scarsezza dei veterinari la trova giusta e cita il caso di paesi con più di 80.000 capi di bestiame senza veterinario. La questione dell'afta, dice inoltre, non è quella che più preoccupa gli allevatori. Il Comizio Agrario di Aosta chiese al Governo di ottenere dei veterinari consorziali che equivalessero agli Ispettori veterinari svizzeri.

Presidente — prega l'oratore di presentare un ordine del giorno in proposito.

Soleri — propone di mettere subito in votazione gli ordini del giorno, perchè importantissimi e perchè domani forse molti Congressisti non ci saranno più.

Marietti — risponde al prof. Chiej-Gamacchio che per pratica sa che qualunque oggetto si applichi al padiglione delle orecchie degli animali, viene da questi, per mezzo di sfregamenti od urtando nei rami delle piante, tolto. Non insiste sul mezzo da egli consigliato quando se ne trovi uno migliore.

Presidente — legge l'ordine del giorno del dott. Marietti e di Bich.

Vassotti e Malagodi — fanno osservare che l'ordine del giorno Bich è già contemplato nell'ordine del giorno Marietti.

Presidente — mette ai voti, comma per comma, l'ordine del giorno Marietti, il quale viene approvato completamente.

Prega il dottor Sogno di leggere la sua relazione.

Il dottor Sogno legge la sua relazione che ha per titolo:

IL BESTIAME PIEMONTESE DI MONTAGNA.

Mentre nell'Italia, in regioni meno favorite della nostra piemontese, ricchissima di acque, dotata di invidiabili e fertili pasture, tagliata per ogni verso da linee ferrate, coperta da una fitta rete di buone strade nazionali, provinciali, comunali, frazionali, con un clima che nulla lascia a desiderare come fattore della produzione foraggera; con

centinaia di grossi e piccoli centri locali pel pronto e ben retribuito consumo del latte e delle carni, con migliaia di opifici dove le buone lane indigene troverebbero filatoi e telai perfetti capaci di trasformarle in pregevoli panni: mentre nell'Italia nostra dico, e precisamente in Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia, gli agricoltori si sono con fede, con entusiasmo e con buon esito là, e con speranze di sicura riuscita qui, messi ad allevare il bovino bruno e pezzato in concorrenza colla Svizzera rimasta per decenni l'esclusiva fornitrice del bestiame da bergamina; il Piemonte, con tanta dovizia di montagne atte a diventare un enorme vivaio di animali da frutto e da razza, è rimasto inattivo, e voi ben sapete, come l'immobilità tanto più oggi in cui si vive così febbrilmente, sia la morte.

Il Piemonte, il forte Piemonte, così alpestre da possedere da solo 1/15 del territorio nazionale a pascolo montano. (Ea. 176,000 su 2.561,000), finora ben poco ha fatto per migliorare i suoi pascoli alpini ed il suo numeroso bestiame montanaro.

Io vengo ora da una regione d'Italia, dove la costituzione geologica della montagna non è così buona come è quella delle *Alpi*; l'alto Appennino è povero d'acqua, è franoso e non raggiunge le superbe altitudini toccate dalle ammaliatrici e candidissime vette del nostro Viso, del Roccamelone, del Gran Paradiso, del Montebianco, del Monterosa, mèta di tanti ardenti *touristi*. Sull'appennino emiliano non vi sono nè i Santuari, nè gli Stabilimenti idroterapici ad acque termali e fredde che richiamino i milioni di consumatori della carne, del latte e dei suoi derivati; di pellegrini, di bagnanti, di forestieri... e di lire, come qui succede nell'afosa estate, denaro di cui una non piccola parte va a pagare la carne, il latte, il formaggio, il burro, il pesce consumato in quei luoghi di preghiera, di cura e di sano piacere: eppure — là, o signori, si lavora con fede e con slancio, cogli occhi fissi nella non più lontana, nè intangibile mèta; là si vuole arrivare a produrre il bestiame lattifero di tipo alpino bruno, e siamo persuasi che ci si arriverà!

Laggiù, al confine Ligure Toscano, si lavora a tutt'uomo e si fanno prati artificiali di medica, di lupinella, di trifoglio su su, oltre i 1000 metri; si coltivano barbabietole, rape, zucche da foraggio, dove prima era la intossicante e grama melica, o solo crescevano le felci e l'erica. Lassù i perfosfati ad alto titolo salgono per malagevoli strade, portati a basto e a dorso d'uomo; là da due lustri si importano ogni anno dalla Svizzera frotte di miti torelli della pura razza di Svitto, e bisogna vedere quali prodotti meticci sono usciti da quei forti lombi e dalle esili vacchine locali! Sono centinaia di redami meticci migliorati che si allevano ogni anno e presto sarà, dai loro primi prodotti, intercettato il passo alle manzette valtelinesi, bergamasche, bresciane e trentine, trevigiane di rendena, che ora ci vengono per fornirci le vacche le più produttrici di latte da portare al casello sociale.

Ma sapete come si è avviato e come si prosegue quel mirabile lavoro? *Col denaro, col denaro, col denaro* e coll'istruzione agraria che ne è una delle figliocce beniamine. Senza quattrini non si fa... quello che sapete, ma neppure si istruisce il popolo, nè si importano dall'estero i torelli miglioratori, che costano, anche i più modesti, le cinquecento e le seicento lire.

Nella Lombardia troviamo l'Associazione zootecnica bresciana (sorta nel 1896 col valido appoggio della Amministrazione provinciale e col concorso ordinario dello Stato) che in tre anni ha istituite oltre trenta stazioni con tori svizzeri avendo di mira il miglioramento zootecnico delle valli alpine, con la concessione dei tori ai tenitori delle stazioni, a prezzi di favore, ma sotto il vincolo dell'osservanza di apposito regolamento, il quale tra le altre prescrizioni contiene quella che la tassa di monta non debba superare una lira (1).

La provincia di Udine ci ha poi dato nell'ultimo trentennio un esempio mirabile di coraggio, di costanza e di

(1) Vedi Atti del Congresso Agrario adunato a Como nel settembre 1899; a pag. 51.

coscienza del proprio compito nei poteri pubblici. « Nel 1860 quel Consiglio provinciale stanziò la somma di L. 50.000 da spendersi in un ventennio nel miglioramento della popolazione bovina coll'introduzione di tori miglioratori da altre regioni, conforme al parere del compianto Prof. Zanelli — Dopo qualche anno d'indecisione nella scelta della razza miglioratrice, la scelta stessa cadde definitivamente per il bestiame della pianura, sulla Friburgo-Symmenthal, che oggi ancora è impiegata, col metodo dell'*incrocio sostitutivo*. » I risultati di questa operazione zootecnica?... A detta di un distinto zootecnico ed esperto allevatore, il Dott. Angelo Motti, presidente della nominata commissione pel miglioramento del bestiame reggiano: « *sono quanto mai incoraggianti* ». Malgrado la perdita di parecchi anni in tentativi diversi, con diverse razze, malgrado la lentezza di moltiplicazione della specie bovina, malgrado il numero relativamente esiguo dei tori messo a disposizione degli allevatori, la popolazione bovina del Friuli s'avvia a grandi passi verso la perfezione, tantochè si prevede non lontanissimo il tempo in cui sarà possibile, salvo gli inevitabili acquisti di soggetti di primissima scelta, riscattarsi dalla Svizzera.

E riscattarsi in questo dalla Svizzera, o egregi Colleghi congressisti, significa tenere in casa nostra quel milione e mezzo o due che ci costano i quattromila capi di bestiame lattifero che noi italiani siamo costretti ad importare per la rimonta delle nostre vaccherie; significa compiere una parte di quel programma di emancipazione economica dall'estero, che noi italiani dell'oggi abbiamo da compiere. Liberato il paese nostro dallo straniero, bisogna ora impedire le importazioni di quei generi che noi siamo in grado di produrre ottimi e pari, se non migliori; bisogna produrne magari, se vi sarà convenienza, in quantità superiore al bisogno del consumo nazionale, per poterne fare dell'esportazione.

Non è doloroso che l'Italia, il giardino d'Europa, sia tributaria dell'estero per i legnami, per il bestiame, per i latticini e per il pesce, essa che dovrebbe inondare il mercato

mondiale coi prodotti dei suoi monti rimessi a bosco ripopolati di pesce nei suoi corsi d'acqua perenne ed abbondante; caricati di bestiame altamente produttivo di carne, di lana, di latte?

Dal Piemonte partiva il grido della unificazione e della riscossa d'Italia dal giogo straniero; al Piemonte purtroppo ora non giunge che l'eco di quanto in regioni di esso un tempo agrariamente meno progredite, si va arditamente e con fermezza operando, per rialzare la produzione agraria, per soddisfare alle richieste del mercato nazionale con prodotti nazionali. È tempo di mettersi in marcia e di riguadagnare il tratto di strada che dai nostri fratelli lombardi, veneti ed emiliani ci separa!

Io non vi ripeterò qui cose ormai da tutti risapute sulla benefica influenza dell'alpeggio nello sviluppo dei giovani e nella formazione di buoni animali da reddito.

Per me, l'alpeggio è l'antidoto periodico pel bestiame intossicato dal ritiro per mesi e mesi in ambienti angusti, umidi, spesso sotterranei (veri sepolcri dei deboli, vere necropoli della specie), e dai veleni della respirazione e della impedita traspirazione per la mancanza del governo della mano.

Chi ha visitate le orribili stalle invernali dei nostri centri alpini, sarà rimasto stupito di vedervi in vita e abbastanza sane le bestie e le persone ricettate: esse sono tali grazie al bucato che i polmoni e la pelle subiscono, *senza che lo vogliano quegli allevatori*, durante i mesi dell'alpeggio lassù, inondati, immersi in quell'atmosfera purissima, dove le piogge e i temporali repentini riescono provvidenziali lavando corpi che altrimenti l'acqua non avrebbe mai toccati. Persino quelli, che le vicende della vita, o le necessità commerciali dell'importazione di bestiame, adduce nella Svizzera, citata come paese modello in materia di pastorizia, si debbono meravigliare di trovare animali splendidi nel ferciume d'immondi antri che là chiamano stalle! È il pascolo alpino il gran toccasana, quello che plasma e che dà tonicità e buone attitudini alla produzione della carne, del lavoro e del latte a quegli animali; senza

le *Alpi* in pochi anni le celebrate razze alpina bruna e giurassica pezzata degenererebbero.

* *

Quattro sono le grandi necessità della nostra pastorizia alpestre:

- 1*) quella di produrre maggiore e migliore foraggio,
- 2*) quella di utilizzare con animali di migliore potere assimilatore e di più elevate attitudini produttive il foraggio prodotto.
- 3*) quella di allevare e governare meglio il nostro bestiame.
- 4*) quella di utilizzarne meglio i prodotti e i cascami.

Occorre far conoscere le leguminose fertilizzatrici e le altre buone foraggere adatte alla montagna, piante a zucco: barbabietole, rape, navoni, ecc.; a tubero: patate tartufo di canna, ecc.; piante legnose a fronda foraggera: aceri, frassini, olmi, figli, ecc., occorre insegnarne la coltivazione secondo i precetti della moderna economia agraria, occorre incoraggiare i miglioramenti fondiari e culturali dell'alpe, i quali facilitano pur tanto le più razionali forme di affitto e di godimento su base sociale cooperativa.

Occorre studiare serenamente ed obbiettivamente le qualità ed i difetti delle famiglie di animali popolanti in veste svariata — e, ahimè, quanto multicolore e instabile! — le nostre montagne, per vedere se convenga di conservarle e pur continuando a propagarle e migliorarle colla lenta, ma sicura via della selezione nei due sensi, oppure non convenga di più sostituirle progressivamente incrociando le femmine migliori con maschi di razze perfezionate.

Occorre popolarizzare: sistemi più razionali di allevamento, di alimentazione, di governo e di educazione degli animali indigeni o a sangue misto.

Occorre infine divulgare in forma pratica e semplice i precetti dell'ingrassamento, del caseificio e della concimazione razionale ed economica.

Tutto questo lavoro non possono certo compiere uno o due professori ambulanti per ogni provincia della vastità di quella di Cuneo, Torino e Novara: ci vogliono per ogni provincia decine e decine di docenti i quali possano mettersi bene al corrente delle condizioni economiche ed agrarie della regione mediante diligenti inchieste locali fatte insieme a persone competenti ed attive.

Il miglioramento vero e duraturo del bestiame, si ottiene solo cogli incoraggiamenti costanti dello Stato e coi sussidi sicuri delle Provincie e di altri pubblici Enti. In fatti se in Svizzera si fanno continuamente progredire il bovino bruno e pezzato, lo si deve allo stanziamento federale fisso di fr. 160.000 per gli incoraggiamenti zootecnici ed ai fr. 190.000 che si elargiscono con premi alle fiere ed alle esposizioni cantonali in aggiunta a quanto spendono i singoli cantoni.

* *

Ma si chiederà: sono proprio necessarie le inchieste per accertarsi che occorre migliorare i pascoli, i prati, il bestiame, il caseificio? E poi il Piemonte ha bisogno e interesse a far ciò, *paese come è essenzialmente industriale e pochissimo agricolo?*

Al primo interrogativo dà persuasiva risposta il fatto che in Lombardia, nel Veneto e nell'Emilia, dove si è più indiscutibilmente avanzati di noi in fatto di agricoltura e di pastorizia, si è da tempo sentita la necessità di simili inchieste e nel triennio ultimo se ne sono iniziate anche nelle provincie di Udine, di Parma, di Reggio Emilia, di Brescia di Bergamo e di Sondrio.

Nella stessa provincia di Cuneo poi si è deliberata, or non è molto, un'inchiesta alpestre e nell'antica provincia — ora circondario di Biella — io ne ho pur avviata una che continua tuttora.

Al secondo interrogativo va osservato che le industrie manifatturiere, quando non hanno radice nella produzione locale, sono spesso industrie forzate, artificiali e che è grave jattura per certe contrade del nostro Piemonte l'aver lasciato sopraffare l'industria agraria dalla manufattrice.

Per me vale più l'industria del grano nella provincia parmense e nel reggiano, che tutte le industrie da serra calda che certi municipi si sforzano di mettere in piedi: e non darei la pastorizia della piccola Svizzera per tutte le industrie del Piemonte e, badate, sono biellese e orgoglioso d'esser tale!

* *

Il bovino montanaro piemontese è veramente in condizioni tali per sviluppo, precocità, produttività e forme, da richiedere di essere migliorato? Ed è possibile e conveniente di migliorarlo? E con che mezzi tecnici va migliorato? E quale spesa si richiede per farlo? E dove si possono attingere i mezzi, reclutare le persone?

Il vostro relatore si è rivolta spesso la prima domanda, ha percorso in lungo ed in largo la catena delle Alpi piemontesi, ha esaminato, interrogato, appuntate le sue impressioni e le risposte ottenute; ha pure avuta la singolare fortuna di esaminare quello che da altri si ha e si fa ed è venuto a queste conclusioni:

1° — Il bestiame bovino piemontese montanaro — preso nel suo insieme — non è quello che potrebbe e dovrebbe essere, dato l'ambiente naturale assai propizio in cui lo si alleva, lo si riproduce e lo si sfrutta.

2° — Il bovino piemontese montanaro è assai migliore per conformazione, per mole, per produttività di quello che non sia il suo confratello dell'Appennino settentrionale.

3° — Il bovino delle Alpi piemontesi ha in generale tutti i difetti gravi di conformazione che imprimono ai giovani il regime stallino coattivo, (leggi greppia coatta!) e antiigienico (leggi mortifero), la brevità del periodo dell'allattamento (1 mese o due al massimo) il repentino divozamento col brusco passaggio dall'alimento liquido (latte intero) a quello solido; la soverchia fretta nella concessione della copula (9-10 mesi ai maschi; 1 anno a mala pena alle femmine); la scarsità e talora l'assenza di movimento in libertà all'aria aperta; la mancanza di applicazione dei più elementari concetti della selezione poichè si tengono

per farne stalloni anziché i vitelli migliori quelli più *malin-gres*, mentre i primi vengono di preferenza venduti al macellaio.

Abbiamo così in molti individui i costati depressi, il vuoto di spalla, l'avvallamento o insellamento del dorso, le groppe aguzze, le coscie di pollo, le code alto attaccate e gli appiombi difettosi: gli arti anteriori mancini e quelli posteriori a sciabola e vaccini, e gli stinchi esili.

♦♦

La possibilità di migliorare il nostro bestiame è più che certa, nè occorre ripetere qui la vecchia storia della precedenza da darsi al miglioramento dell'ambiente. È inteso che i due miglioramenti dell'ambiente e del bestiame debbano procedere di conserva, se no ci si troverebbe o con un ambiente migliorato inutilmente perchè privi di bestiame che non abbia qualità tali da far fruttare bene i capitali investiti nelle miglioni, oppure con un bestiame perfezionato in un ambiente arretrato e non idoneo nè a conservar le sue attitudini, nè a permettere loro di estrinsecarsi utilmente.

La *convenienza del miglioramento* è così ovvia che non occorre nemmeno di dimostrarla. Se non esistesse, gli Svizzeri abbandonerebbero i loro sistemi zootecnici, i Lombardi, i Veneti, gli Emiliani metterebbero negli archivi i loro programmi di miglioramento e sacrificerebbero senza rimorsi i capi miglioratori e migliorati.

Alla domanda: **con che mezzi zootecnici va migliorato il bovino montanaro piemontese**, mi aiuteranno nella risposta gli egregi Relatori che seguiranno. Però è bene intanto di ragionarne un poco insieme, data la speciale qualità del bestiame da migliorare.

È a voi noto che la popolazione bovina del Piemonte conta, più numeroso ed uniforme, un gruppo di soggetti propri della cosiddetta *razza piemontese di pianura*, ed un secondo gruppo di individui sulle falde di monti, discendenti da molti stipiti, suddiviso in molte famiglie, talune ascrivibili alla razza bruna alpina (provincia di Novara;

circondari di Domodossola, Varallo e Biella); altre alla razza giurassica (Valli Oropa ed Elvo nel Biellese) e (provincia di Torino: valli Dora Baltea, Chiusella, Orco e Stura); altre infine alla tarina (Valli di Susa, del Chisone e del Pellice in prov. di Torino).

Nella sola provincia di Cuneo, la razza bovina fromentina, piemontese, sale ai monti e indirettamente per l'incrocio invernale dei tori pianigiani colle vacche alpine svernanti in basso, dà luogo alla rinomata « vacca di Demonte ».

Nelle sue grandi linee, possiamo così delimitare nel Piemonte montuoso l'area geografica di ciascuna delle razze bovine che vi si riscontrano:

- a) *Razza bruna alpina*: dal Ticino al Cervo.
- b) *Razza pezzata giurese*: dal Cervo alla Dora Riparia.
- c) *Razza tarina*: dalla Dora Riparia al Po (?) infiltrata qua e là di bovini della razza piemontese (Val Pellice), giurese ed alpina.
- d) *Razza di Demonte*: nel Cuneese.

Frammezzo a questi gruppi a tipo abbastanza omogeneo, trovansi in certe valli delle vere insalate di bovini derivanti dall'incrociarsi di famiglie venute da ogni dove. Questo miscuglio di animali, in continua variazione disordinata si presenta nella più arlecchinesca delle vesti nell'alta valle d'Aosta, dove la più facile introduzione di animali da varie contrade della Svizzera e della Francia attraverso i valichi alpini, introduzione che continua tuttora dalla Savoia e dalla Tarantasia colla tarina, dall'alto Vallese colla razza di Couches di stipite bruno alpino, dal distretto di Martigny, colla razza (?) di Val d'Ilüz o di Loeschen (una brutta figliastria della grande razza gialla pezzata del bernese) e del medio Vallese colla razza auctoetona di Herens dal mantello rosso fuoco, bruno castagno, con macchie nere alla testa, al dorso ed ai fianchi che mostrano l'impurità della razza (1), dallo specchio, zoccoli ed estremità delle

(1) — Vedi a pag. 49 del volume 12° della: *Statistique Suisse des Alpines*. — Schure 1903 - Zepfel.

corni nero-ardesiate, con pesi medi nelle vacche adulte variabili fra i 300 e 320 Kg. L'incrociarsi incessante di questi animali fra loro ha portato e conserva un *chaos* tale, da rendere impossibile — se si escludono poche valli (Valli della Lys, di Challant, di Étroubles) — di trovare su 100 capi visitati alle stalle d'inverno, 10 soggetti dal mantello e dai caratteri identici.

Non vorrei aver l'aria di calunniare i bovini valdostani, dei quali da alcuni tanto accanitamente si vuole difendere la *pureté de la race*; e perciò preferiamo riportare qualche brano da una dotta e disinteressata relazione elaborata dall'egregio Prof. A. Strüby colla collaborazione del sig. Otto De Chastonay, sull'Economia alpestre del basso Valiese (1).

« Non crediamo che il Vallese ricavi un vantaggio qualsiasi dal possedere simultaneamente tre razze. Con nostro rincrescimento, noi dobbiamo negare un futuro certo alla razza di Hérens, per la ragione che essa non è un genere da commerciarci od esportarsi all'estero.

Allevare le bestie a titolo di rarità, è un voler spingere la megalomania un po' troppo lontano; più sono le razze che un paese possiede, più stalle ed *alpi* si riempiono di mercanzia bastarda senza tipo e senza valore, per nulla adatta al commercio. Il signor Gravin nella relazione del dipartimento dell'interno, annata 1899, cita l'esportazione di 1778 capi di grosso bestiame, al prezzo di 250 lire e 818 vitelli a 22 in media; prezzi dei più modici comparati a quelli della vallata di Symmen ».

E tutto questo dopo aver detto: che *la razza di Hérens* dà un latte ricco in crema e carne eccellente, che ha il piede sicuro come quello della capra, e... che la quantità di latte suo oscilla tra i due e tre litri per giorno, essendo ben ovvio che: « à sa grandeur corporelle correspondre naturellement le rendement laitier ».!

Se debbo dire schietta la mia opinione è duopo che io avverta che nelle visite fatte a numerose stalle dei dintorni di

(1) *Id. id.* - stessa pag. e succ. 50.

Aosta, cogli assidui frequentatori di un corso di alpicoltura svolto l'inverno 1904 a quei valligiani, dal personale della Cattedra ambulante della prov. di Torino, mi sono persuaso che a torto si vorrebbe battezzare lassù col nome di valdostana, mentre di buon diritto le competerebbe soltanto quello di Aostana, la vacca *rouge-feu, brun, chatain*, dalle mucose nero-ardesiate, dal peso oscillante intorno ai 300 chili, dai tre litri di latte al giorno e che sarebbe una sorella genuina, se non una schietta discendente della resistente e simpatica, ma purtroppo povera vacchetta di Hérens. Dopo le autorevoli parole dello Strüby, io non aggiungo consigli per chi vorrebbe incanalare il movimento zootecnico nostrano nella lunga via della schietta selezione in una discutibile purezza (?): mi limito ad osservare incidentalmente che, a quanto pare, anche il mercato italiano richiede a preferenza del bovino *rouge feu, brun chatain* ecc. ecc., il bovino pezzato di giallo e bianco del tipo Symmenthal, perchè tutti i valligiani di Gressoney, di Issime, di Pont S. Martin, di Carema, di Étroubles, allevano solo di questi bei bovini e perchè sul mercato di Châtillon essi si vendono a prezzi superiori ai brutti monocolorati della grande vallata madre.

Se per pura coerenza non si vuol diniegare un disadatto programma zootecnico, l'allevatore di Aosta può seguitare nella via seguita per 30 e più anni senza tangibili risultati, lasciando che al di là delle Alpi i bravi Vallesi, diano essi soli il bando ai poco redditivi bovini di Hérens: mi permetto però di ricordare che solo i programmi buoni vanno seguiti e quelli sbagliati vanno abbandonati mentre si è in tempo!

Se è per il timore che la rapidità eccezionale dei monti Valdostani, non consenta di farvi stateggiare bovini, di maggior mole, ecco quanto si fa al caso loro e sono sempre parole del prof. Strüby:

« La race de Loetschen (Illiez) est, comme nous l'avons dit, fille de la grande race tachetée de la Suisse. Sous le rapport de la couleur et des formes, elles s'identifient avec la race mère, seul son volume, son poids et son rendement laitier la différencient d'avec elle. Par un élevage

rationnelle et régénérée par le sang pur de la race primitive elle s'améliorerait et n'aurait plus à craindre la concurrence de la grande race tachetée » « L'on entend souvent dire, et bien des personnes le répètent sans réflexion, que le Valais ne saurait à cause de ses montagnes raides, escarpées, élevées, tenir de grandes races. Nous avons parcouru maint alpage dans le Valais entier, et partout nous en avons rencontré se prêtant à l'estivage de bêtes de toutes races; le défaut ne réside point dans les alpages, mais bien dans les chemins d'accès, souvent véritables casse-cour, dans l'absence totale de clôtures, de murs de défense, barrières, etc. . . . Voilà pourquoi le Valais craint d'exposer ces précieuses bêtes à un risque inévitable, mais ce risque là, on pourrait l'écarter même en Valais ».

Spero che i Valdostani cui giunge ora la mia voce e giungeranno in futuro stampate queste parole, vorranno capire il latino, e seguire, non le patriottarie fisime di impenitenti sognatori, ma quel programma sensato di miglioramento che uscirà sereno e cortese dal dibattito di questo Congresso e che sarà ispirato al solo concetto del tornaconto economico.

*
*
*

Visto il buon adattamento alla montagna di meticci piemontesi alpini, quale dimostra la rinomata « vacca di Demonte » risaputo come, non molti lustri addietro anche sui monti biellesi d'Oropa esistesse una razza unicolore dal mantello fromentino con tutti i caratteri del bovino piemontese di pianura, salvo una minore mole ed una maggiore specializzazione alla produzione del latte — che sempre sono il portato dell'adattamento all'ambiente alpestre ed il frutto dell'influenza buona dell'alpeggio, specie nei giovani animali, — non sarebbe il caso di procurare, con una ben diretta propaganda e con esperimenti pure ben condotti di adattamento diretto all'alpe mediante giovani soggetti della nostra razza pianigiana e d'incrociamiento sostitutivo con adulti piemontesi, di estendere anche ad altri distretti

alpini, la razza piemontese pianigiana, tendendo così a sostituire gradualmente con essa i tarini, i giuresi, i bruni, ed a ridurre ad un solo tipo tutta la popolazione bovina piemontese, col grande vantaggio di accrescere coll'alpeggio di tutti i giovani animali le attitudini al latte, al lavoro, alla carne?

Sono di per sé bene evidenti gli altri vantaggi che si avrebbero dall'attuazione di un simile programma: primo e più di tutti importante, la facilitata opera di miglioramento avendo solo una razza da studiare, da incoraggiare, da perfezionare, e non ultimo n'è accessorio quello di poter produrre un tipo di bovino piemontese a triplice attitudine agevolmente perfezionabile o pel latte, o pel lavoro, e pur sempre ottimo da carne, tipo che non avrebbe concorrenti in altri già posseduti e resi perfetti in tanti paesi dell'estero e che si vanno da tempo pure perfezionando in Italia, come lo sono i pezzati bernesi ed i bruni di Svitto?

Se al vostro relatore è permesso di esprimere apertamente e subito il proprio modo di vedere, egli è d'avviso che sia domandato ad una speciale Commissione qui nominata, il compito di sviscerare bene l'importante questione, studiandone ponderatamente tutti gli aspetti e coll'assunto di riferire le sue deduzioni nel prossimo nostro secondo Congresso.

Intanto, a scopo di esperimento e di lume, proporrei che qualcuno degli egregi allevatori presenti, in grado di farlo, iniziasse seri e ben condotti esperimenti di alpeggio di qualche mandra di schietti soggetti giovani della razza piemontese. Gli esperimenti dovrebbero essere condotti su un programma comune in diversi centri d'alpeggio e sotto i controlli dei membri della qui nominata Commissione.

Dai risultati di tali esperimenti, ripetuti — ove occorra — in altri luoghi e per diversi anni, si potrà inferire il grado di adattabilità all'alpeggio del bovino indigeno ed il tornaconto che vi sarebbe ad adottare su più o meno vasta scala tale pratica. Ed altri potrebbero incrociare con buoni torrelli piemontesi le vacchette alpine, e darci dei meticci piemontesi allevati all'alpe, mettendoli di confronto con i

puri piemontesi mandativi solo a stateggiare: un simile lavoro non mancherebbe di tornare proficuo a chi lo facesse ed altamente utile al Piemonte. Contemporaneamente sono d'avviso che convenga migliorare le nostre razze brune e pezzate montanare con quei mezzi sopra enunciati: il mercato, questo giudice supremo, ammaestrerà noi ed i nostri allevatori che certamente si volgeranno a produrre quel tipo di animale che verrà meglio pagato ed a minor costo ottenuto.

Propongo alla vostra approvazione il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

I° — « Il Congresso riconoscendo la necessità che in tutte le zone agrarie del Piemonte, si segua un identico indirizzo generale nel miglioramento del bestiame,

delibera:

« 1°) di estendere ai bovini montanari le istituzioni dei libri genealogici, autonomi per ogni comune, delle stazioni taurine approvate e sorvegliate dalle varie Associazioni zootecniche provinciali e dai Comizi, nelle quali funzionino tori scelti ed abbiano diritto di accesso soltanto le vacche approvate da apposite Commissioni.

« 2°) che il miglioramento delle famiglie bovine del tipo alpino bruno, giurese pezzato, tarino rosso, attualmente popolanti le diverse valli piemontesi, sia praticato sulla scorta degli *herd-books* autonomi e col criterio della selezione sistematica dei riproduttori maschi e femmine fatta in base alle forme ed alle attitudini, secondo i precedenti deliberati del Congresso.

fa voti:

« a) — che pel tramite e coll'aiuto pecuniario delle Associazioni permanenti provinciali, i vari gruppi di allevatori possano essere messi in grado di importare ogni anno dall'estero scelti torelli di razze pure da destinarsi alle vallate dove predomina il tipo cui i torelli appartengono.

« b) — che con ogni mezzo possibile si incoraggino i

detentori dei riproduttori scelti e dei redami approvati ed iscritti negli Herd-Books a conservarli al paese per la produzione indigena.

« c) — che non si abbia mai ad interrompere il lavoro del miglioramento iniziato, consegnandosi all'uopo costantemente adeguati sussidi dallo Stato, dalle Provincie e da tutti gli Enti pubblici che approvano il programma tecnico e finanziario deliberato tanto pel monte e pel colle, che pel piano. »

II° — Il Congresso *fa voti:*

« 1°) Che l'alpeggio estivo degli allevamenti, pianigiani, di collina e montanari, venga considerato — dai pratici e sensati allevatori piemontesi — quale il primo ed indispensabile fattore della produzione indigena di buon bestiame da frutto e da riproduzione.

« 2°) Che si diffondano sollecitamente, anche nei centri di allevamento e di alpeggio più staccati, ad opera dei docenti ambulanti degli Uffici tecnici e delle Cattedre ambulanti di agricoltura provinciali e circondariali nostre, sovvenzionate perciò in più larga misura dalle provincie, dai Comuni, dalle Casse di Risparmio e dagli altri pubblici Enti, che devono aver fiducia nella missione delle Cattedre, buone norme zootecniche di estateggio, di riproduzione, di alimentazione, di educazione e di igiene del bestiame, e che queste spese fossero ritenute per i Comuni come obbligatorie dalle giunte provinciali amministrative.

3°) « Che il beneficio del pascolo alpino estivo abbia ad estendersi al massimo numero possibile di giovani animali e che per questo scopo siano costituite associazioni per l'alpeggio anche fra gli allevatori della bassa.

4°) « Che si provveda sollecitamente in tutto il Piemonte al miglioramento dei pascoli alpini, delle stalle e della pratica dell'alpeggio incoraggiando a ciò fare in tutti

i modi e particolarmente con periodici concorsi a premi da concedersi coi fondi erogati dallo Stato e dagli Enti locali ai proprietari ed utenti delle migliori stazioni di alpeggio, di allevamento e di monta. »

« Il Congresso esprime il desiderio :

« a) — che si determini sollecitamente — mediante una *inchiesta* estesa a tutte le quattro provincie del Piemonte — la produttività (potenza) e capacità attuale delle nostre *Alpi* e la loro suscettibilità di essere caricate anche con bestiame di pianura e di collina, nonchè l'entità complessiva del bestiame piemontese, servendosi per compierla della R. Accademia di Agricoltura, dei Comizi agrari, delle Società zootecniche e delle Cattedre ambulanti, Uffici tecnici di Agricoltura.

« b) — Che questo lavoro d'inchiesta proceda dappertutto con metodi e criteri uniformi sotto l'alta direzione della R. Accademia di Agricoltura, che contemporaneamente siano studiate — col metodo delle misure e del peso — doti, difetti fisici ed attitudini funzionali del bestiame popolante le varie zone alpestri. »

Borgogna — comunica un tentativo d'incrocio da lui fatto, incrociando la vacca valdostana con tori di razza olandese; dice che dopo sette anni di esperimenti ha potuto ottenere buoni risultati di miglioramento specialmente riguardo la produzione della carne e del latte.

Non solo egli ha ottenuti buoni risultati in pianura, ma gli stessi risultati ottenne pure il signor Grober, il quale alleva vacche a più di 2000 metri.

Sesia — riconosce l'importanza grandissima degli argomenti; constata che il Congresso è poco numeroso e di ciò nè dà causa all'apatia che ancora invade l'agricoltore. Dice

che per mettere in opera dei mezzi di miglioramento sono necessari dei denari. Non ha fiducia nell'aiuto dello Stato, della Provincia, ecc.

Bich — propone di votare gli ordini del giorno dopo la sua relazione.

Casalini — riguardo ai sussidi e le associazioni si riserva di parlarne quando si tratterà di questi argomenti. Insiste sul voto di ottenere dal Governo l'obbligo delle accettazioni dei tori approvati da commissioni speciali.

Malagodi — osserva che ammette l'incrocio a patto però che i prodotti siano più redditivi di quelli presenti.

Bich — riguardo all'introduzione di tori di razza Simmenthal, ricorda la conferenza del prof. Moreschi, nella quale parla dei cattivi risultati dati da essi in Sicilia.

Soleri — ricorda che tanto egli come il dottor Gioda sono per la selezione. — Si unisce al dott. Casalini per ottenere dal Governo una legislazione sulle stazioni di monta taurina.

Vassotti — per quanto riguarda il circondario di Cuneo approva la selezione. — Non crede sia buona prova l'allevamento sulle alte montagne della razza Schwitz.

Sogno — ricorda che egli doveva trattare del bestiame piemontese di montagna e che quindi parla di incrocio, ad esso si riferisce non alle razze bovini piemontesi di pianura.

Zecchini — dice che per fare un lavoro utile ci vuole un programma — non fare confusioni — vorrebbe che si procedesse adagio — nella relazione Sogno gli è parso che vi sia una critica a fondo al bestiame valdostano — propone quindi di udire, prima della votazione dell'ordine del giorno, la relazione Bich.

Presidente — Prega Bich di leggere la sua relazione.